

Il suo monito: «Non si può parlare di seconda Repubblica»

di Giuseppe Dossetti*

Comincerò con una questione preliminare, che potrebbe sembrare anche solo minimale, ma che, a mio avviso, è di grande importanza per un sano orientamento nel complesso dei problemi che oggi sono affrontati.

Credo che per ora non si possa e non si debba, in nessun modo, parlare di Seconda Repubblica.

Direi piuttosto che questo termine, per ora, debba essere totalmente bandito in quanto nato da una avventata superficialità giornalistica e supinamente ricevuto da una vasta parte dell'opinione pubblica, già profondamente disorientata e ulteriormente, proprio da questa locuzione, tratta in una serie inestricabile di inganni.

Di Seconda Repubblica, sino ad ora, non c'è:

- né il fondamento storico, in nessun evento intervenuto nella globalità della compagine del nostro Paese: che, comunque, possa esser preso a punto di partenza di una effettiva interruzione della continuità storica;

- né il fondamento giuridico, in una volontà percettiva che abbia anche solo iniziato una elaborazione nuova del patto fondamentale della nostra convivenza: non può esserlo di certo il solo passaggio, e anche questo molto incompleto, dal sistema elettorale su base proporzionale, al sistema maggioritario. La semplice sostituzione di una legge elettorale a un'altra non può importare alcuna discontinuità di rilievo costituzionale; al massimo ha operato - concorrendo altri fattori (Mani Pulite) - soltanto un mutamento, e anche questo più apparente che sostanziale, del personale politico;

- né vero fondamento politico: si è tanto parlato della fine della cosiddetta partitocrazia, per ritrovarci - come hanno dimostrato ad evidenza tutti questi mesi e ancor più queste ultime settimane - di fronte agli stessi abusi aggravati (in particolare l'occupazione dei poteri pubblici e delle istituzioni), agli stessi schemi operativi (lottizzazioni), alle stesse procedure (convocazioni e negoziazioni di vertici; sottodivisioni di gruppi e nuove formazioni di correnti) dei vecchi partiti. E più precisamente non ad opera di partiti nuovi e rispondenti a una nuova visione organica della cosa pubblica, ma

- o partiti che non erano e non sono neppure tali, cioè realtà organiche e formate ad un comune sentire maturo, ma ancora sono soltanto accostamenti improvvisati di persone e di interessi;

- o partiti che, pur essendo tali, non appaiono per nulla nuovi, ma sono visti piuttosto ancora come ispirati a residui di vecchie ideologie o culture, e governati in gran parte dai vecchi apparati.

Infine la locuzione di Seconda Repubblica non corrisponde a una qualsiasi coscienza esperienza nell'animo della maggior parte del nostro popolo, che nella quotidianità della vita, invece, non sperimenta ancora per nulla la novità che dovrebbe avanzare, ma solo sperimenta il vecchio che tarda a morire.

Quindi, a ben riflettere, tale locuzione va, per ora, decisamente rimossa, perché essa è una formula inesatta ed impropria, che può solo veicolare dei versi e propri errori storici, giuridici, politici, etici; cioè traina ed insinua nelle menti, che supinamente l'accettano, una falsa cultura decadente e disgregante.

I mutamenti storici

Non si può non tener conto di ulteriori cause di trasformazione su un piano ancor più largo, per il mutato e problematico atteggiamento dell'America nei confronti dell'Europa; per la mondializzazione del mercato; e per le istituzioni già profilate per il suo regolamento unitario (Gat ecc...) in senso ancor più sfrenatamente capitalista, capace di determinare veri sconvolgimenti ulteriori nei legami sociali in intere popolazioni dell'Africa e dell'America latina. E non solo in campo economico e sociale ma, quel che più conta, anche in campo culturale, ormai irrimediabilmente aperto all'invasione egemonica della produzione di film e di video nordamericani: questa prevedibile egemonia mediatica ha dato luogo, in Francia, a lunghe e non sopite polemiche, con le quali si è cercato - a differenza che in Italia - di mettere in allarme tutta l'opinione pubblica.

* Dall'intervento al convegno "Costituzione oggi" che si è tenuto a Milano il 20 gennaio 1995